

un complesso di questioni che hanno origine in ambiti culturali diversi e implicano discipline diverse — e ne fa intravedere la vastità e lo spessore; vi sono grossi problemi che non possono essere sviluppati in un manuale di queste dimensioni, ma che non devono essere ignorati: il lettore ne viene informato, e orientato a valutarne l'importanza, sia nel testo sia nelle sostanziose e aggiornatissime note a pie' pagina, ricche di puntuali indicazioni bibliografiche. L'a. ha cura anche di dare la spiegazione e l'etimologia dei termini tecnici del linguaggio biblico-religioso-filologico.

Per quanto riguarda i mss. del N.T., l'a. non può che attenersi alla classificazione ufficialmente riconosciuta, che li distribuisce — con qualche incongruenza — in tre categorie: papiri, maiuscoli, minuscoli. In realtà i papiri, che sono i più antichi, sono tutti maiuscoli (sarebbe stato bene precisare, a p. 48, che « corsivo » non si oppone a « maiuscolo »), e i cosiddetti maiuscoli (cioè i pergamenei) in gran parte provengono dall'Egitto; perciò dal punto di vista testuale vanno accostati ai codici papiracei. Tutti poi — se si eccettua qualche foglietto usato come amuleto — sono nella forma del codice, che fa la sua prima comparsa con i testi biblici. Il codice è ancora sconosciuto nel I sec., e per i testi non cristiani è raro nel II sec., in cui prevale ancora il rotolo; a quanto ci risulta finora, la forma del codice sembra dovuta a iniziativa cristiana.

A questo proposito conviene ricordare il discusso frammento 7Q5, a cui l'a. dedica una lunga nota, molto equilibrata, a p. 55. Giustamente distingue il problema della identificazione (con Mc 6,52-53), sulla quale pare non ci siano ragionevoli dubbi, da quello della datazione, che può dar luogo a qualche incertezza. Osserverei però che in ogni caso la forma del rotolo depone per una data molto alta, anteriore all'adozione del codice, iniziativa che suppone da parte cristiana una certa organizzazione. Comunque mi sembra che sarebbe ormai tempo di inserire 7Q5 nella lista ufficiale dei papiri del N.T.

Il libro è corredato da 16 tavole a colori, e fornito di una *Tavola degli alfabeti*, di una *Bibliografia* (che si aggiunge alle numerose indicazioni date nelle note) e di cinque *Indici* (*Personaggi, autori, popoli antichi; Personaggi e autori moderni; Nomi geografici e topografici; Passi biblici; Termini ebraici/semiteici, latini e greci*).

Ho trovato solo tre refusi: p. 56 r. 15: προφητής per προφήτης; p. 100 nota 3 r. 3: reppereris per reppereris; p. 171 r. 7: ὁ ὦν per ὁ ὦν.

Auguro al libro la diffusione che merita, e all'a. un felice proseguimento delle sue ricerche in un campo promettente finora poco esplorato.

ORSOLINA MONTEVECCHI

SERGIO PERNIGOTTI, MARIO CAPASSO, *Bakchias. Una città del deserto egiziano che torna a vivere*. Procaccini, Napoli 1994; pp. 46, 81 Tavole quasi tutte a colori.

Il volumetto, in elegante veste tipografica, porta il sottotitolo *La prima campagna di scavo della missione archeologica delle Università di Bologna e di Lecce nel Fayum*. Ed è veramente una bella notizia: uno scavo archeologico a

Bakchias dopo quasi un secolo dalla esplorazione degli ormai leggendari B. P. Grenfell e A. S. Hunt, coadiuvati da D. G. Hogarth, che nel 1896 in sette settimane trovarono in quel villaggio monete, oggetti domestici e un centinaio di papiri. Poi la località fu abbandonata, né si fecero più scavi.

Brevi ma precise informazioni su quella vasta oasi che è il Fayyum, sulle sue caratteristiche geologiche e geografiche e le sue vicende, fin dal III millennio av. Cr., ambientano il lettore nella regione — che è stata ed è una miniera di ritrovamenti papiracei — e lo informano su ciò che gli antichi — Erodoto e poi Diodoro Siculo, Strabone e il geografo Tolomeo — ci hanno trasmesso su di essa: notizie interessanti ma in sostanza troppo scarse per la nostra curiosità. (Di passaggio osservo che la denominazione di Arsinoe per il capoluogo della regione non risale al Filadelfo; la usa Strabone (38, C 811) e oggi lo seguono i papirologi, ma nei documenti papiracei la città è detta prima Krokodilopolis, poi Ptolemais Euergetis o Arsinoitôn polis).

È una storia, quella del Fayyum, che si dipana per oltre duemilacinquecento anni prima della conquista araba e di cui non abbiamo una chiara documentazione: alcuni periodi rimangono completamente oscuri. Solo i centri abitati disposti nella zona coltivata in età greca e romana attestano un periodo di floridezza economica e hanno dato una ricca messe di testi e documenti.

Viene quindi esposta per grandi linee la storia dell'esplorazione della regione e degli scavi in essa eseguiti, a cominciare da Flinders Petrie e dai già ricordati Grenfell ed Hunt, fino ai più recenti, compiuti da americani e da italiani. Oggi le Missioni archeologiche che operano in questi antichi villaggi scavano non solo per trovare papiri, come nelle prime esplorazioni, ma anche e soprattutto per esaminare la struttura di questi centri abitati e ricostruire la loro vita e la loro storia. Finora solo per Narmouthis si può risalire all'età faraonica; per Bakchias uno scavo sistematico con un esame stratigrafico accurato potrà rivelare se si tratti di una fondazione greca — come per la non lontana Philadelphia — o se le origini siano più antiche.

C'è molto da scoprire: oggi, dopo i primi lavori della Missione, il territorio occupato da Bakchias — città, come qui è detta, dal punto di vista strutturale-architettonico, villaggio, *kome*, dal punto di vista amministrativo — si è rivelato molto più ampio di quanto era sembrato in passato: è un imponente complesso che originariamente doveva comprendere non meno di 700 case e 3000/5000 abitanti. Sono circa 150000 metri quadrati, disseminati di numerose strutture che emergono dal terreno: « case, il cui alzata spesso raggiunge vari metri, disposte lungo vie ben ordinate, un grande complesso templare posto al centro della città, tracce evidenti di un quartiere artigianale con resti di lavorazioni, una serie di quartieri 'alti' da cui emergono muri... » (p. 29). Vari interrogativi si presentano ai ricercatori, tra cui l'identità e l'ubicazione di Hephastias, località il cui nome nei documenti si trova spesso congiunto con quello di Bakchias.

Questi, ed altri problemi connessi, sono noti a papirologi ed egittologi, ma non ad una cerchia più ampia di studiosi dell'antichità e tanto meno alle persone colte in genere; bene perciò hanno fatto gli autori a presentarli in questo volumetto in modo conciso ma con chiarezza: sono un'ottima ambientazione e introduzione a quelle che saranno le vere e proprie relazioni delle campagne di scavo.

La prima campagna, effettuata nel 1993, si è proposta i seguenti obiettivi (riporto testualmente dalle pp. 40-41):

« 1. Rilievo topografico del sito.

2. Scavo sistematico del sito, al fine di riportare alla luce, anno dopo anno, il tessuto urbano di Bakchias secondo il metodo stratigrafico.

3. Ricostruzione della vita economico-sociale e culturale di Bakchias in base alla documentazione papiracea già disponibile e a quella che auspicabilmente lo scavo potrà restituire in futuro e alle evidenze dello scavo archeologico.

4. Ricognizione di superficie diretta a individuare la situazione delle necropoli, la cui posizione è stata sommariamente indicata, da Flinders Petrie prima, e da Grenfell, Hogarth ed Hunt poi, nella zona nord-est del sito.

5. Studio dei materiali la cui provenienza da Bakchias è accertata e che sono conservati nel Museo archeologico del Cairo ed in altri Musei ».

Nella campagna del 1993 è stata indagata un'area di circa 1000 m², posta alle estreme propaggini nord-est della città, e nella fase finale si è cominciato a scavare il *kom* sul lato ovest dell'area di scavo (dove nell'ottobre 1994, prima che uscisse questo libro, è continuato lo scavo).

Il libro è corredato da 81 bellissime tavole, tutte, tranne sette, a colori: carte geografiche e topografiche e fotografie che danno un'idea del Fayyum, degli scavi antichi e di quelli intrapresi ora.

Questo volumetto costituisce un esempio di alta divulgazione e di sensibilizzazione rivolte ad un pubblico colto più ampio di quello degli specialisti, allo scopo di far conoscere ed apprezzare un'impresa strettamente scientifica qual è uno scavo archeologico. Un esempio da imitare, se non si vuole rimanere nell'ambito ristretto degli addetti ai lavori.

ORSOLINA MONTEVECCHI

FILODEMO, *Storia dei filosofi* [...] Platone e l'Accademia (PHerc. 1021 e 164). Edizione, traduzione e commento a cura di T. DORANDI. La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi diretta da Marcello Gigante XII, Napoli, Bibliopolis 1991, pagg. 293.

Questo volume presenta l'edizione di un testo filodemeo di capitale importanza per la ricostruzione della filosofia ellenistica, trattandosi dell'esposizione della storia dell'Accademia da Platone sino ad Antioco e Aristo da Ascalona. L'edizione di questo testo rappresenta un momento importante di una ricerca iniziata dal Dorandi parecchi anni or sono (cfr. *Sulla trasmissione del testo dell'Index Academicorum Philosophorum Herculensis* (PHerc. 1021 e 164), in *Proceedings XVI Intern. Congr. Papyrology*, Chico 1981, pp. 139-144). Da allora T. D. è intervenuto molte volte sui problemi della storiografia filosofica filodemea e più in generale su questioni di cronologia e storiografia della filosofia ellenistica: tra i più recenti contributi vanno ricordati il volume *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici* (Stuttgart 1991) e l'importante lavoro sul quarto libro di Diogene Laerzio (ANRW II 36.5).

Il volume si apre con un ricco saggio introduttivo, che presenta anzitutto il contenuto del testo filodemeo: in questa prima sezione introduttiva (*Filode-*